



Ministero degli Affari Esteri
Ufficio IX

Codice Mittente:

059/ 019

Roma, 23 GEN. 1980

(data e numero di protocollo)

Posizione:

MINUTA

Oggetto: Interrogazione a risposta orale n.3-02117 dell'On.
Salvoldi (Verde) e altri, sulla vicenda di Ustica.

Riferimenti: Appunto del Gabinetto dell'On. Ministro n. 01/0054 in
data 9 gennaio u.s.

APPUNTO indirizzato a:

SEGRETERIA SOTTOSEGRETERARIO
DI STATO SEN. VITALONE

e, p. c.:

GABINETTO DELL'ON. MINISTRO
Ufficio Rapporti con il
Parlamento

D.G.A.E. - Segreteria

SEGRETERIA GENERALE

S E D E

Gli elementi disponibili presso questa Direzione Generale in merito alla vicenda di Ustica sono quelli già comunicati a codesta Segreteria con l'Appunto n.059/632 del 24 ottobre u.s., di cui ad ogni buon fine si unisce copia.

Ad integrazione di tali elementi si aggiunge che le autorità libiche, pochi giorni dopo la richiesta di rogatoria loro inoltrata dal Giudice Istruttore Dr. Bucarelli, informarono l'Ambasciatore d'Italia a Tripoli che era stata adottata la decisione politica di istituire una commissione ad hoc presieduta da un alto magistrato. Una delegazione di tale commissione ha recentemente chiesto un incontro con il predetto Magistrato.

Alleg.

e/2



MINUTA

Codice Mittente:

059/ 632

Roma,

24 OTT. 1988

(data e numero di protocollo)

Posizione:

--	--	--	--	--	--	--	--

Ministero degli Affari Esteri
Ufficio IX

Oggetto: Interrogazione a risposta scritta n.4-15734 dell'On. Cima sulla vicenda di Ustica.

Riferimenti: Appunto del Gabinetto dell'On. Ministro n.01/2564 in data 12 ottobre u.s..

APPUNTO indirizzato a:

SEGRETERIA SOTTOSEGRETARIO
DI STATO SEN. VITALONE

e, p. c.:

GABINETTO DELL'ON. MINISTRO

SEGRETERIA GENERALE

D.G.A.E.

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

S E D E

Questa Direzione Generale non dispone di autonomi elementi di valutazione in merito alla questione oggetto dell'interrogazione.

Si ricorda peraltro che, a seguito delle dichiarazioni rilasciate dal maggiore Jallud nel novembre 1988 ad alcuni giornalisti, secondo cui la Libia disponeva di prove di un coinvolgimento americano nell'incidente del DC-9 di Ustica, furono da parte nostra date istruzioni all'Ambasciata d'Italia a Tripoli affinché richiedesse a quelle autorità di conoscere quanto risultasse a loro in merito all'incidente del DC-9. A tale richiesta i libici non hanno dato riscontro. Come noto il Consigliere diplomatico presso la Presidenza del Consiglio, incaricato dalla Commissione di indagine istituita dal Presidente del Consiglio on. De Mita di acquisire informazioni in campo

Alleg.

012

LIBIA A/B (USTICA)



Ministero degli Affari Esteri

internazionale sull'incidente di Ustica, ha richiesto analoghi elementi a diverse nostre Rappresentanze.

Di recente, infine, l'Ambasciatore d'Italia a Tripoli, è stato richiesto dal Giudice Istruttore Dr. Bucarelli, di acquisire per rogatoria commissionata alle autorità libiche, tutte le notizie, relative al sinistro in questione, che possano contribuire all'accertamento della verità.

Jac Jhr



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL MESSAGGERO

DEL

25 GEN. 1990

PAGINA

8

Solinas

alt'

te

nel fascicolo

Il presidente della Commissione d'inchiesta libica è stato ricevuto dai giudici italiani

Ustica, la Libia non dà prove

Gheddafi fa marcia indietro sugli Usa: stiamo indagando

□ Il giudice Khaled Kadiki non ha portato la relazione che aveva promesso. Inspiegabile marcia indietro del governo di Gheddafi che aveva annunciato di fornire elementi utili

di FIORENZA SARZANINI

La promessa di grandi rivelazioni non è stata mantenuta. Le prove che i cinque membri della commissione d'inchiesta nominata dal governo libico per indagare sul disastro di Ustica dovevano portare ieri ai magistrati non sono arrivate. Negli uffici di piazzale Clodio si è presentato soltanto il presidente di quella commissione Khaled Kadiki che è anche il presidente della Corte Suprema della Libia, ma; almeno ufficialmente, non ha portato con sé alcun documento. «Non potevate certo aspettarvi che dopo due mesi di lavoro potessimo concludere le indagini - ha detto ai giornalisti - del resto da voi le indagini sono in corso da dieci anni». E allora perché tutta questa fretta di incontrare i magistrati del nostro Paese? E perché l'annuncio di rivelazioni esplosive? Molte cose sembrano essere cambiate da quando, il 5 gennaio scorso, il leader libico Gheddafi accusò gli americani di essere i responsabili di quella tragedia. Da quando il colonnello promise che avrebbe fornito le prove per avallare le sue affermazioni. La visita della commissione libica in Italia prometteva una clamorosa svolta nelle indagini e invece si è risolta con un nulla di fatto.

Ma perché questa marcia indietro? Le notizie for-

nite negli ultimi giorni facevano pensare a ben altro. La possibilità che la Libia avesse in mano elementi utili all'indagine condotta in Italia venne fuori per la prima volta domenica 14 gennaio quando un notiziario del Gr2 annunciò che la commissione d'inchiesta nominata dai libici aveva consegnato al giudice istruttore Vittorio Bucarelli la sua relazione finale. La notizia fu smentita dallo stesso magistrato ma mercoledì scorso arrivò l'annuncio ufficiale. La notizia di una visita che i commissari libici avrebbero fatto agli inquirenti italiani per portare dei documenti. La conferma alla promessa fatta da Gheddafi. «Io so - disse il colonnello ai giornalisti convocati il 5 gennaio - che furono aerei americani ad abbattere il Dc 9 dell'Itavia. Il loro obiettivo ero io, ma sbagliarono bersaglio e colpirono quell'aereo civile con 81 persone a bordo. Vi fornirò le prove».

Poi, una nuova clamorosa rivelazione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle Stragi del colonnello Lippolis, responsabile del soccorso aereo di Martinafranca all'epoca del disastro. «Il 27 giugno del 1980 - disse il militare - Ciampino ci avvertì che sul cielo di Ustica era in atto un'esercitazione militare di aerei americani». Una circostanza sempre smentita sia dalle no-

stre autorità, sia dagli Usa. Ora, la marcia indietro dei libici. Cosa è successo in questi giorni? Sembrava che la Libia dovesse fornire notizie utili all'Italia e invece ora sono loro a pretendere elementi dai nostri magistrati. «Ci siamo incontrati con i magistrati italiani - ha detto ieri Khaled Kadiki - perché ci unisce l'obiettivo comune di conoscere la verità su questa tragedia. Da parte loro ci sono delle vittime, da parte nostra elementi che indicano l'esposizione della sovranità e della sicurezza del Paese a chiare minacce. Ora non posso dirvi di più perché c'è il segreto istruttorio, ma la promessa che la stampa conoscerà ciò che avremo scoperto rimane».

Il mistero resta irrisolto e intanto l'estremista «nero» Marco Affatigato ha presentato una denuncia al sostituto procuratore Giorgio Santacroce. Chiede al magistrato di indagare su quei depistaggi compiuti sfruttando il suo nome. Subito dopo il disastro del Dc 9 con una telefonata al *Corriere della Sera* un anonimo interlocutore rivendicò l'attentato e disse che il Dc 9 era stato abbattuto da una bomba messa a bordo per uccidere il passeggero Marco Affatigato. «Il mio nome - dice ora l'estremista - fu sfruttato dai servizi segreti per depistare le indagini».

LIBIA A/B



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL MATTINO

DEL

25 GEN. 1990

PAGINA

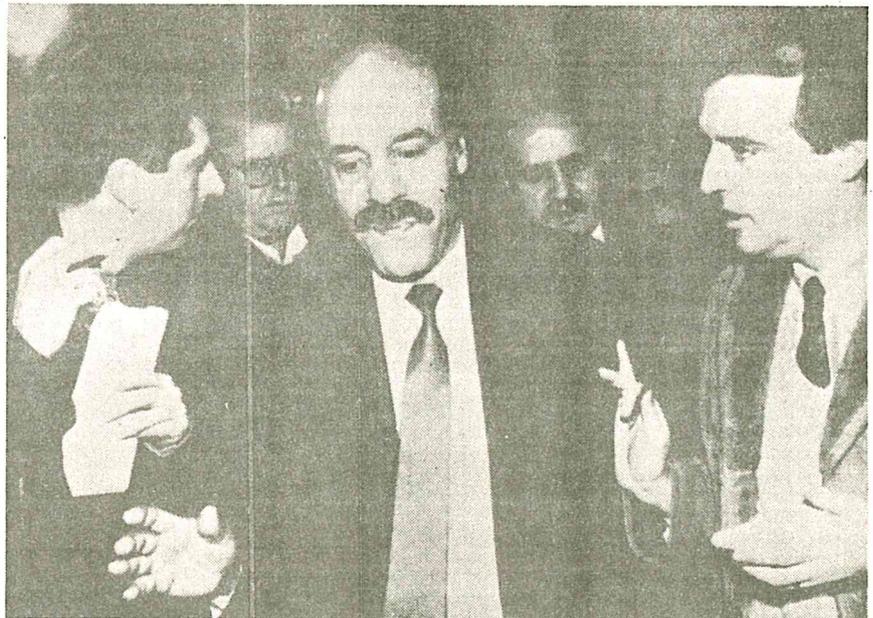
6

L'incontro a Roma degli inviati del colonnello con i giudici italiani. Ma le accuse agli Usa restano ancora senza riscontri

Ustica, Gheddafi delude I libici non danno prove

Dalla nostra redazione

ROMA - Avete portato elementi utili alle indagini? «Non posso rispondere». Avete parlato del Mig caduto sulla Sila? «Il segreto istruttorio ci impedisce di indicare questo e altri elementi». Gheddafi accusa gli americani, parla di un aereo libico abbattuto; che prove ci sono? «Non posso rispondere. La stampa conoscerà a tempo debito ciò che accetteremo con le indagini». Ma allora non avete scoperto nulla su Ustica? «Qui in Italia si indaga da 10 anni. La nostra inchiesta è cominciata 2 mesi fa. Non potete aspettarvi già le conclusioni. Noi abbiamo fiducia nella magistratura italiana». Per l'ennesima volta Gheddafi delude le attese. Le sue accuse agli Usa rimangono prive di prova. E i libici, spediti a Roma per raccontare ai magistrati la verità di Tripoli, non sono altro che portatori di un messaggio di collaborazione. Khaled Kadiki, giudice di Cassazione, presidente della commissione d'inchiesta della Jamahiriyah, lascia l'ufficio di Bucarelli alle 12,30 - accompagnato dall'interprete, un suo connazionale e dall'avvocato Edmondo Zappacosta, il legale che cura gli interessi di Tripoli in Italia - dopo un'ora di colloquio, che, data...la scarsità di notizie, non è stato nemmeno verbalizzato. È visibilmente nervoso e si trincerava dietro il segreto. L'incontro è servito solo per una prima presa di contatto per avviare una cooperazione tra i magistrati italiani e la commissione libica. «Ci unisce - spiega Kadiki - l'obiettivo comune di conoscere la verità sulla tragedia. I due paesi



Il giudice libico Kaled Kadiki dopo l'incontro col giudice istruttore Bucarelli parla coi giornalisti

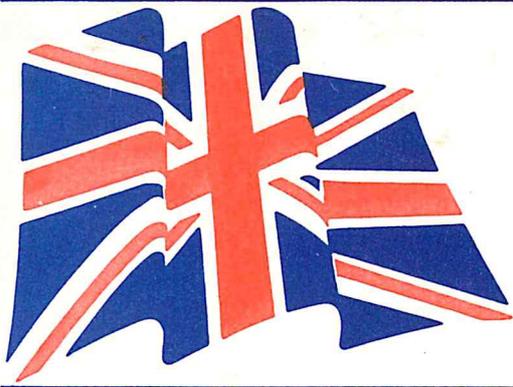
hanno interessi reciproci: da parte italiana si vuol sapere quali motivi hanno provocato la sciagura, da parte della Libia invece si cerca di stabilire se vi siano elementi che indichino l'esposizione del nostro paese a minacce della sua sovranità e sicurezza».

Santacroce e Bucarelli confermano che ci saranno scambi di notizie, attraverso i canali diplomatici, e altri incontri con rappresentanti della commissione libica, la quale lavora - hanno precisato i due emissari di Tripoli - probabilmente per prendere le distanze dalle recenti dichiarazioni di Gheddafi - in maniera autonoma dal potere politico e tende soprattutto ad accertare se vi siano stati, nella vicenda di Ustica, fatti che abbiano potuto mettere in pericolo l'indipendenza del paese arabo. Secondo Kadiki, i libici

hanno deciso di costituire la commissione d'indagine sulla base delle notizie di stampa. Non tanto dunque sulla scorta di quanto più volte sostenuto da Gheddafi, che indica negli americani i colpevoli dell'abbattimento e del Dc-9 Itavia e di un non meglio precisato aereo della Jamairiya. Bucarelli e Santacroce interrogheranno, il 5 febbraio, il colonnello Aurelio Mandes e il maresciallo Pietro Tessitore, accusati di occultamento, soppressione aggravata di atti e favoreggiamento. I due militari dell'Aeronautica erano in servizio al centro-radar di Licola e sarebbero i responsabili della distruzione del registro originale «Da-1» sul quale erano riportate le tracce rilevate la sera dell'incidente. Entro febbraio i magistrati dovrebbero inoltre ricevere l'esito del supplemento

di perizia, affidata alla commissione Blasi con lo scopo di accertare la «nazionalità» del missile che presumibilmente colpì l'aereo Itavia e di designare l'eventuale traiettoria del caccia-killer. L'inchiesta giudiziaria su Ustica deve concludersi entro il 24 ottobre prossimo. Martedì 30 gennaio torna a riunirsi l'ufficio di presidenza della commissione-stragi (allargato ai rappresentanti dei vari partiti) per definire il calendario delle nuove audizioni. Entro febbraio, la bicamerale porterà in Parlamento una prima relazione su Ustica. Marco Affatigato (l'estremista di destra il cui nome venne tirato in ballo per accreditare la tesi della bomba) ha intanto presentato un esposto in cui accusa di depistaggio i vertici dei servizi dell'epoca.

Gianpietro Olivetto



Comunicato Stampa

Alle D. G. A. P. - Segreteria

Ambasciata Britannica Roma - Via XX Settembre 80A
Tel. 475333K

482 5551

22 giugno 1990

9

N.12

USTICA

La stampa italiana ha riportato voci secondo le quali il Governo britannico avrebbe dato risposte menzognere alle richieste di informazioni da parte delle autorità italiane circa l'attività militare britannica nel o nei pressi del luogo e all'ora o verso l'ora in cui accadde il disastro aereo di Ustica nel 1980. Il Governo britannico afferma categoricamente che qualsiasi voce del genere è completamente priva di fondamento.

*UPCIV
R*